



RELAZIONE DESCRITTIVA DELLE ATTIVITA' ANNO 2011

La **Fondazione Peano**, istituita nel 1993, la cui presenza in campo culturale e artistico si è progressivamente consolidata a livello nazionale e internazionale attraverso l'organizzazione di concorsi e mostre nella propria sede e in sedi ospitanti, prosegue con la riproposizione delle iniziative annuali che ne costituiscono il carattere di riconoscibilità in Italia e all'estero e con altre iniziative particolari legate al 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Il sostegno e la collaborazione da parte delle Istituzioni regionali e locali, delle Fondazioni Bancarie, degli esperti, delle scuole e della società risulta indispensabile per consentirne la crescita e confermarne il ruolo di stimolo nel panorama locale e regionale.

Il **programma di attività per il 2011** prevede le attività di seguito illustrate in sintesi, di cui si intendono in particolare sottolineare, da un lato il livello impegnativo delle iniziative, dall'altro la continua stretta collaborazione anche organizzativa con le Istituzioni locali e l'apertura verso nuove realtà culturali, professionali e scolastiche della provincia., allo scopo di progressivamente costruire una rete capace di dare valore aggiunto al territorio.

Nell'anno **2011** il tema portante di tutte le iniziative è stato individuato con riferimento alle celebrazioni **dell'Unità d'Italia**, con l'obiettivo di estendere nella provincia un clima culturale e artistico che troverà il suo baricentro in Torino, prima Capitale dello Stato unitario.

1.

XV° Concorso Internazionale "SCULTURA DA VIVERE"

Tema dell'anno "ItalyaItali"

Iniziativa annuale

Istituito da Roberto Peano, il fondatore della Fondazione, con l'intento di promuovere la scultura giovanile e il suo inserimento nell'ambiente urbano, il concorso rappresenta l'iniziativa annuale, rivolta agli studenti delle Accademie di Belle Arti italiane e straniere europee. Giunto alla sua 15° edizione, il Concorso ha consolidato la sua immagine di vetrina della creatività giovanile su scala europea.

Attraverso un **Bando di Concorso** inviato all'inizio di ogni anno, viene richiesto ai giovani autori di presentare un bozzetto della loro interpretazione del tema assegnato, correlato da una foto su dvd e da una breve relazione esplicativa. Una giuria di esperti di livello nazionale individua i primi tre classificati, a ciascuno dei quali viene assegnato un premio monetario. Il vincitore, oltre al premio, riceve dalla Fondazione un contributo per la realizzazione dell'opera in dimensioni naturali che, come avvenuto per le opere vincitrici delle precedenti edizioni, viene collocata in un giardino pubblico della Città di Cuneo. Le opere fin qui realizzate sono collocate numerose nei giardini del corso Dante in Cuneo, che ha assunto ormai il carattere di un museo all'aperto, nel giardino dell'Università di Torino sede di Cuneo, e nei giardini pubblici dei quartieri della città di Cuneo Donatello e La Torretta.

Come ogni anno, i bozzetti vengono esposti in **Mostra** al pubblico per 10 giorni consecutivi,



in Sala espositiva della Provincia di Cuneo e, nel giorno di inaugurazione della Mostra,

viene scoperta la scultura realizzata, vincitrice del Concorso dell'anno precedente. Allo scoprimento dell'opera e all'inaugurazione della mostra prendono parte le autorità istituzionali, rappresentanti del mondo dell'arte e della cultura, molti giovani artisti partecipanti al Concorso con i loro professori tutori e un folto pubblico, tanto che questa giornata annuale viene ormai considerata dalla Città come "la Giornata della Fondazione Peano". Tutti i bozzetti in gara vengono presentati in apposito **Catalogo** pubblicato a cura della Fondazione.

Quest'anno si chiede agli studenti delle Accademie di portare la loro interpretazione dell'Italia, vista dall'interno e dall'esterno, concependo un'opera di scultura dedicata appunto al nostro Paese.

Per aiutarli nell'interpretazione, è stato redatto un breve saggio che ripercorre la storia dello Stato italiano fino ai giorni nostri.

24 Settembre 2011:

Inaugurazione Mostra dei bozzetti del Concorso, Sala Mostre della Provincia di Cuneo

Concerto di accompagnamento della Mostra

Distribuzione Catalogo dei bozzetti partecipanti al Concorso e proclamazione dei premi e del vincitore.

Scoprimento della scultura realizzata vincitrice del Concorso anno 2009 posta in un giardino pubblico della Città di Cuneo.

2.

Seminario annuale abbinato al concorso "Scultura da Vivere"

Tema: "ItalyaItali"

Organizzato dalla Fondazione in collaborazione con la Città di Cuneo

Come già avvenuto con ottima riuscita negli anni precedenti, al Concorso di Scultura da Vivere viene abbinato un **Seminario di discussione sullo stesso tema**, da svolgersi nella sede della Fondazione, nella mattina dello stesso giorno 24 settembre 2011.

Scopo del Seminario è presentare e discutere il tema proposto in termini culturali ampi, con contributi di diverse discipline, costruendo uno sfondo culturale e sociale intorno all'interpretazione artistica dei giovani scultori, per situare la loro interpretazione nel mondo delle idee che si sviluppano sul tema.

Insieme con le consuete iniziative della giornata, il Seminario rafforza la presenza culturale della Fondazione nella Città, coinvolgendo un pubblico esteso di studiosi, studenti delle scuole superiori, artisti e cittadini.

Come negli anni precedenti verranno pubblicati gli **ATTI del Seminario** che costituiscono una Collana dei temi trattati nel Concorso annuale dalla Fondazione.



Il tema del Concorso e del Seminario: presentazione

ItalyaItali

“Bella Italia, amate sponde” invocava Vincenzo Monti alle soglie di quel XIX secolo che avrebbe visto il Risorgimento: il suo grido segnava l’entusiasmo momentaneo per un nuovo presunto liberatore o, forse, era solo una reminiscenza petrarchesca o un fregio neoclassico. Il fatto è che di lì a pochi anni, al congresso di Vienna, il principe di Metternich avrebbe ancora enunciato la sprezzante sentenza secondo cui “Italia” non era se non un’espressione geografica. Eppure in pochi decenni la situazione precipitò e, in un complesso gioco di pesi e contrappesi politici, nel 1861 l’unità e indipendenza dello Stato italiano era cosa fatta. Vero è che, proprio in quegli anni, Massimo D’Azeglio, uno dei padri della patria, lamentò che gli Italiani erano “ancora da fare”. Questo era il vero problema: all’unità territoriale sotto il controllo di una élite politica e sociale non corrispondeva un’adeguata fusione e integrazione popolare. Del fatto era consapevole persino un entusiasta garibaldino come Giuseppe Cesare Abba: pur ricostruendo a distanza d’un ventennio l’epica impresa dei Mille, cui aveva partecipato da volontario, non dimentica di riportare, nelle sue “Noterelle”, un istruttivo colloquio con un giovane frate siciliano. Questi, perplesso, obietta che “unire l’Italia” non è “farne un grande e solo popolo”, ma farne “un solo territorio” e “in quanto al popolo, solo o diviso, se soffre, soffre”; nemmeno la promessa di libertà e scuole è convincente, “perché la libertà non è pane, e la scuola nemmeno”. Alla domanda del garibaldino “Dunque che ci vorrebbe per voi?” padre Carmelo, l’interlocutore, risponde: “Una guerra non contro i Borboni, ma degli oppressi contro gli oppressori grandi e piccoli”. Con molta semplicità e grande anticipo enunciava la tesi di Gramsci che individua, quale difetto d’origine del Risorgimento, la mancata rivoluzione sociale.

Che cosa è stato, dell’Italia e degli Italiani, in questi ultimi centocinquant’anni? Molti sono gli eventi e molti anche i traumi che hanno plasmato la società di cui facciamo parte. Pur senza pretendere di sintetizzare in poche pagine i mutamenti intervenuti e le loro cause, vorremmo tentar di individuare, per sommi capi, alcune linee di sviluppo della nostra storia.

L’Italia postunitaria rivelò immediatamente le sue disarmonie. Non furono pochi quanti videro nel nuovo Stato una potenza occupante: ad esempio, la repressione del brigantaggio meridionale assunse talora i connotati d’una vera e propria guerra civile, alimentata dal rifiuto della coscrizione obbligatoria, che toglieva braccia al lavoro. Un Parlamento eletto su basi censitarie esprimeva governi più o meno sensibili ai bisogni delle masse. Ma, almeno nel Nord, un larvato sviluppo economico favorì un avvio di organizzazione sindacale e politica della classe subalterna, sia pure con episodi di intolleranza militare approvati dalla Corona, come l’uso dei fucili ordinato dal generale Bava Beccaris contro i manifestanti d’un corteo popolare a Milano. Nel Sud invece, mantenuto deliberatamente nella logica del latifondo e della malavita organizzata, non c’era soluzione per la sopravvivenza materiale di larga parte della popolazione contadina, e fu così che, tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX, acquistò proporzioni bibliche l’esodo di massa verso le Americhe ed altre mete dell’emigrazione (fenomeno che, peraltro, coinvolse anche molti Italiani del Centro-Nord, viventi in zone meno fortunate quanto a risorse economiche).



Il giovane Stato, la “Terza Italia” umbertina, attraverso le relazioni internazionali e persino l’avventuroso tentativo di entrare nel concerto delle potenze coloniali, tentava di giocare fra alterne fortune un ruolo di medio-grande statura; ma l’esubero di forza-lavoro lo

costrinse ad incrementare la politica dell’emigrazione. Fu così che in pochi decenni milioni di Italiani si fecero conoscere, e spesso si stabilirono definitivamente, in varie parti del mondo e specialmente nell’America del Nord e del Sud, attirando l’attenzione di molti popoli per i quali il nome “Italia” era stato, fino ad allora, evocativo di vaghe approssimazioni. E, dunque, quando all’interno del nostro Paese non era ancora del tutto chiaro che cosa fossero l’Italia e gli Italiani, furono molti gli stranieri che, vedendo affluire folle di immigrati, cercarono una definizione di “Italy”, spesso fermandosi ai luoghi comuni e al razzismo strisciante d’un contatto superficiale con i nuovi venuti. Già nel 1904 il fenomeno ebbe un cantore in Giovanni Pascoli che, in epigrafe, dichiarò il suo poemetto “Italy” “sacro all’Italia raminga”. Ma al poeta non sfugge il ribaltamento delle prospettive, quando sottolinea l’estraneità all’arcaico mondo contadino di Garfagnana d’una piccola figlia d’emigrati in temporanea visita nelle terre degli avi: qualcuno azzarda esitante, nei confronti della “poor Molly”, la bambina, una domanda, “You like this country...”, e la risposta netta e immediata è “Oh no! Bad Italy! Bad Italy!”. Che cosa sarebbe stata, per molti anni a venire, “Italy” per gli Americani? La terra d’origine dei gangster e degli anarchici come Sacco e Vanzetti, giustiziati ingiustamente forse proprio per la loro radice etnica? Oppure la base di partenza dei La Guardia, dei Cuomo, delle Pelosi, giunti ai vertici della società americana quali esponenti di una comunità che, oggi, a sua volta, spesso esprime atteggiamenti di rifiuto nei confronti d’altri, nuovi arrivati di ondate successive?

E’ in parte verità storica, e in parte retorica nazionalistica, l’interpretazione della Grande Guerra come primo vero e proprio “melting pot” degli Italiani: indubbiamente, in tre anni abbondanti di vita e lotta comune, i maschi italiani delle più svariate provenienze e in età di servizio militare in trincea si conobbero, meglio che non in precedenti occasioni, nelle rispettive virtù e negli eventuali difetti. In qualche misura impararono a convivere o anche solo a sopportarsi, diventando in seguito, ciascuno nella sua provincia, ambasciatori delle acquisite conoscenze. Questo non significò una definitiva armonica fusione tra genti con retroterra e situazione attuale così differenti; ma anni di cameratismo e, per le famiglie, il duro prezzo di tanti dolori furono forse il primo vero cemento d’un popolo riconoscibile come tale. Non che i traumi della storia fossero finiti: nel dopoguerra alcuni fattori, come le lotte sociali, lo scontento dei reduci, l’illusione di molti d’un futuro di stabilità e persino di grandezza, sfociarono nella soluzione autoritaria del fascismo. Furono circa vent’anni in cui la ridicola scenografia del Nuovo impero romano non bastò a nascondere, con le forzature dell’autarchia, la mancata soluzione dei problemi politici e sociali di fondo. Oggi è di moda rivalutare molte tra le istituzioni volute dal regime: certo alcuni progressi della vita civile furono favoriti da indovinati interventi governativi. Ma l’inquadramento della società italiana nei rigidi schemi dello Stato fascista era illusorio; tant’è che, dopo i primi scricchiolii, la posticcia costruzione crollò sotto i tragici colpi della seconda guerra mondiale, e l’intera società precipitò in un marasma che, spesso, si configurò di nuovo come vera e propria guerra civile.

Dalla lotta partigiana, dal gioco delle grandi potenze, dal ritorno alla vita politica attiva sarebbe nata, dopo meno d’un secolo, la nuova Italia; ma occorre, per un adeguato sviluppo, un mutamento radicale delle istituzioni: in questa luce va letta la trasformazione dello Stato italiano in una Repubblica e, soprattutto, va celebrato quell’autentico miracolo



normativo che è la nostra Costituzione. Un'Assemblea costituente in cui pure si confrontavano forze di opposta ispirazione seppe dar corpo ad una Carta di riferimento in cui l'intero popolo italiano si poteva riconoscere: dai valori che la Costituzione espresse veniva delineata la fisionomia di un'Italia finalmente davvero unita, in cui le differenze di

opinioni e di proposte non erano se non le componenti d'un normale dibattito politico. Lungi da noi l'ingenua convinzione di un'improvvisa irenica fratellanza: le divergenze di vedute e di interessi, e le relative lotte politiche e sociali, non scomparvero di certo dalla nuova Italia ma, da allora, entro un comune quadro di riferimento.

Che dire degli anni compresi tra la ricostruzione ed oggi? Molti di noi li hanno vissuti, in toto o in parte, e sanno quali e quanti sono i rapidi mutamenti attraverso cui la società italiana del secondo dopoguerra è passata. Prima il boom economico determinò l'emigrazione interna da Sud a Nord, con il progressivo depauperamento delle regioni meridionali. Forse il fenomeno più interessante è stato, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, la radicale trasformazione del tessuto urbano in molte città settentrionali, irriconoscibili nel giro di ben poco tempo. Un esempio per tutti è quello di Torino, fino ad allora città industriale relativamente tranquilla, in grado d'assorbire, tutt'al più, manodopera della provincia piemontese: in pochi anni è diventata la terza città meridionale d'Italia ed, oggi, trovarvi un abitante d'origine piemontese non è poi così facile. L'assorbimento è stato rapido, ma non del tutto indolore: l'accoglienza ha risentito, all'inizio, delle diffidenze e dei timori consueti in questo genere di circostanze; e, com'è naturale, oggi non tutti sono soddisfatti dell'evoluzione intervenuta.

Seguì un periodo piuttosto travagliato: le lotte operaie e studentesche, prima, durante e dopo l'ormai mitico Sessantotto, comportarono altri grandiosi mutamenti non solo nei rapporti tra le generazioni; spesso purtroppo, però, diedero luogo a violenti tentativi di modificare l'assetto sociale secondo schemi astratti, ma non per questo meno pericolosi. Un'altra moda del nostro tempo è quella di deprecare gli eventi e le conseguenze del Sessantotto e dintorni; non vorremmo entrare nel merito d'un giudizio, ma è fuori di dubbio che molte e radicali furono le novità che l'insieme dei fenomeni economico-sociali di quel periodo produsse: dalla scolarità di massa alla partecipazione appassionata al dibattito politico, dalla diminuzione sensibile del gap tra città e campagna alle conquiste operaie, dal grande sviluppo economico d'un Paese pur povero di materie prime all'allargamento di un certo benessere alle classi meno agiate; per finire, nel bene e nel male, con l'omologazione determinata dal diffondersi della televisione, un fenomeno previsto con largo anticipo da Pier Paolo Pasolini.

Ed oggi? Non è nostra intenzione abbandonarci al pessimismo e ripercorrere nel dettaglio la cronaca delle delusioni e delle crisi che nel passaggio tra i due millenni la società italiana ha conosciuto. Il quadro però, in molti suoi aspetti, non appare consolante: un Paese spaccato irrimediabilmente a metà, in senso geografico e, ancor più, politico; il disprezzo programmatico delle regole e i pericoli per la democrazia; il dilagare dell'evasione fiscale e della malavita organizzata; la "dislocazione" dell'attività industriale e l'impoverimento della nostra economia; la povertà e la disoccupazione che minacciano specialmente i giovani; una situazione demografica che vede salire di anno in anno la percentuale degli anziani e dei vecchi nella prospettiva della cosiddetta "crescita zero"; e, naturalmente, disagio, disorientamento e abulia di chi appartiene alle nuove generazioni e spesso vede la fuga all'estero come unica soluzione ancor prima esistenziale che



economica. E' così che noi stessi ci vediamo? Oppure esistono le premesse per una smentita di queste tetre analisi e fosche previsioni? Che cos'è per noi, in una parola, l'Italia?

E che cos'è "Italy" per chi ci vede dal di fuori? E' ancora, il nostro, il "bel paese là dove il sì suona" la meta del "grand tour", la terra dove fioriscono i limoni rimpianta dalla goethiana Mignon? Oppure è il territorio di dominio di mafiosi e camorristi, l'oggetto di ghiotte rapine dall'interno e dall'esterno, la sede d'una popolazione indegna delle meraviglie che la natura e la storia le hanno offerto?

Da che cosa può venire la speranza? Forse dal trasformarsi del nostro Paese in un altro "melting pot", arricchito dall'apporto del nuovo sangue di milioni di stranieri che in questi ultimi anni ci hanno raggiunti? Il fenomeno si ripete: le nostre città, ed anche le nostre campagne, si sono ancora una volta trasformate nel loro tessuto sociale con l'arrivo dei nuovi Italiani; e, anche in questo caso, c'è chi duramente si oppone ad un forse fatale passaggio della storia. Ma, probabilmente, fra un paio di generazioni tutto si sarà assestato con una benefica ibridazione: d'altronde, non è quanto è già avvenuto, nel corso dei secoli, da noi e in tante altre parti del mondo?

Questi sono i quesiti a cui, nell'ardua forma della scultura, sono chiamati a rispondere i partecipanti al Concorso Scultura da vivere del 2011. Non è un compito facile; ma, come sempre, i giovani concorrenti sapranno interrogare se stessi con sincera profondità e dare forma d'arte ai loro sentimenti e pensieri.

Il Seminario, in corso di progettazione, vedrà la presenza di diversi contributi sul tema di studiosi, giornalisti ed artisti, prevalentemente stranieri, che ne tratteranno le differenti visioni culturali e artistiche.

I contributi del Seminario vengono raccolti negli **Atti del Seminario** a cura della Fondazione.

24 Settembre 2011, in contemporanea con la Mostra del Concorso "Scultura da Vivere", Sala Conferenze della Fondazione

Seminario sul tema "ItalyaItali"

3.

**Mostra collettiva di giovani artisti del Piemonte sul tema:
"Italia giovane stato"**

Anche questa mostra si richiama al tema portante scelto dalla Fondazione per l'anno 2011, richiedendo a giovani artisti piemontesi un'opera sul tema.

Curatore della mostra Enrico Perotto.

Sono stati individuati 20 artisti che già si sono segnalati per capacità e originalità in diverse espressioni artistiche -scultura, pittura, installazioni, video-, con i quali è stata definita la partecipazione:

Franco Ariaudo, Andrea Caretto e Raffaella Spagna, Manuele Cerutti, Christian Costa, Federico Dalmasso e Matteo Eula, Massimiliano e Gianluca De Serio, Alessandro Gioiello,



The Bounty Killart, Isola e Norzi, Luca Isola, Caterina Giansiracusa Lerda, Laura Pugno, Simona Rapello, Pierpaolo Rovero, Diego Scropo, Enrico Tealdi, Paolo Turco, Gosia Turzeniecla, Fabio Viale, Coniglio Viola.

11 Giugno- 24 Luglio 2011

**Mostra collettiva nelle Sale mostre e nel Giardino della Fondazione
Catalogo della Mostra a cura della Fondazione**

4.

Caccia alle specie nel giardino della Fondazione

Giornata con le scuole organizzata in collaborazione con l'Ordine Agronomi della provincia di Cuneo

Giornata con le scuole del III° Ciclo didattico di Cuneo organizzata in collaborazione con l'Ordine degli Agronomi della Provincia di Cuneo che ha effettuato il censimento di tutte le specie botaniche presenti nel giardino della Fondazione.

Gli studenti, previa realizzazione di un erbario nei mesi di marzo e aprile, sotto la guida dei dottori agronomi, con riferimento alle specie censite, dovranno trovare nel giardino della Fondazione le specie che avranno imparato a riconoscere e potranno cartellarle.

La conoscenza delle specie servirà loro per progettare il giardino della scuola; i progetti saranno presentati nella **Giornata mondiale dell'Ambiente** e realizzati negli anni 2011 e 2012.

Con questa iniziativa, la Fondazione intende potenziare uno dei suoi obiettivi statuari, oltre alla promozione della scultura e dell'espressione artistica giovanile, quello della valorizzazione dell'ambiente naturale. Il giardino museo della Fondazione mette perciò a disposizione delle scuole la sua dotazione botanica, che richiama la lunga attività nel campo del padre del Fondatore, Giuseppe Peano, consentendo agli studenti di conoscere, attraverso il gioco educativo, le diverse specie botaniche che fanno da contesto alle 50 sculture di artisti viventi e di utilizzare tale esperienza per il successivo progetto del giardino della loro scuola.

25 Maggio 2011

**"Caccia alle specie". Giornata con le scuole e i dottori agronomi di Cuneo
Giardino museale della Fondazione**

5.

Mostra personale di scultura o pittura

In corso di definizione, preferibilmente in collaborazione con altro soggetto presente sul territorio e con riferimento al tema dell'anno 2011.

Ottobre-novembre 2011

Sala Mostre della Fondazione

